

LUCA GRION

INTRODUZIONE

Quando si parla (e si scrive) di sport, sembra quasi scontato fare riferimento ai valori che tale pratica è in grado di promuovere e all'efficacia con la quale riesce a favorire dinamiche di inclusione sociale. Uno sguardo più attento, però, rileva come le cose non stiano esattamente così e quanto ampio sia il solco che separa la narrazione sportiva dalla realtà quotidiana. Ciò di cui si avverte l'esigenza è dunque un confronto onesto sul potenziale della pratica sportiva, sui suoi limiti e sulle sue attuali criticità. Solo così sarà possibile ridurre la distanza tra parola e azione, rendendo lo sport sempre più una palestra educativa nella quale allenare il corpo e lo spirito di quanti vi si dedicano.

Per quanto possibile, questo libro vorrebbe offrire un contributo in tale direzione. Si tratta di un lavoro corale, che mette in dialogo diverse competenze scientifiche e professionali. Anche gli stili di scrittura sono volutamente plurali: alcuni più tecnici, altri maggiormente colloquiali; alcuni essenziali nell'esposizione di una tesi, altri più attenti ad una ricostruzione dettagliata del dibattito. Alla base di tale scelta vi è il desiderio di offrire a ciascun lettore un variegato paniere di spunti entro il quale trovare quanto maggiormente in linea coi propri gusti; e di lì procedere oltre, per lasciarsi tentare anche da proposte che, almeno in prima battuta, potrebbero sembrare più distanti dai propri interessi.

Questo libro vorrebbe essere, innanzi tutto, uno strumento per orientarsi all'interno delle diverse problematiche che caratterizzano il mondo dello sport. La speranza è che possa concorrere a un rinnovamento culturale, capace di rendere la pratica sportiva sempre più coerente con una logica di fioritura dell'umano, intesa come piena espressione delle capacità e dei talenti di ciascuno. Una cassetta degli attrezzi, per così dire, pensata per quanti credono che il compito degli adulti sia quello di aiutare i giovani a dare sempre il meglio di sé, quale che sia il risultato finale in termini di vittoria o sconfitta.

Gli autori che si avvicinano lungo le pagine di questo volume condividono infatti la persuasione che la più grande vittoria consista nel veder crescere giovani capaci di offrire il loro personale contributo, grande o piccolo che sia, al conseguimento di un obiettivo comune; solidali nei successi come nelle sconfitte; esigenti con se stessi e comprensivi coi compagni; ambiziosi nel sognare in grande, ma umili nell'impegno quotidiano; sanamente gelosi della propria unicità e ospitali con l'altrui differenza.

Entrando nel merito dei contenuti, è difficile far sintesi rispetto ai tanti stimoli offerti dai diversi autori. Senza anticipare troppo, né rischiare di banalizzare con pochi cenni riassuntivi argomentazioni che meritano di essere lette per intero, provo a indicare la logica generale di questo lavoro e il modo con cui ciascuno prende parola (tra parentesi il nome dell'autore che ha affrontato quello specifico aspetto).

Il libro è strutturato attorno a due grandi sezioni. La prima, dal titolo "Strumenti di lavoro", vorrebbe fornire un inquadramento storico-concettuale che consenta di iniziare a muoversi con una certa competenza all'interno di un territorio molto meno banale di quanto si potrebbe pensare. Utile, quindi, partire da una riflessione sulle radici antiche dello sport olimpico, inteso come terreno sul quale si radicano i valori dello sport (Heater L. Reid). Su tali basi è possibile quindi sviluppare una filosofia del gioco, ovvero una riflessione sul valore e sul ruolo della pratica ludica (Emanuele Isidori), soprattutto in ottica educativa (Roberto Farnè). Molti pensano che lo sport sia educativo, *di per sé*. In realtà la pratica sportiva non favorisce *automaticamente* la crescita umana e civile di quanti vi si dedicano ed è tutt'altro che scontato che "fare sport" equivalga a praticarlo bene. Molto dipende dal contesto in cui quell'esperienza si realizza e, soprattutto, dalla qualità degli adulti di riferimento. In altre parole, non basta giocare (e far giocare) affinché lo sport dispieghi la sua valenza educativa. Tutto dipende da *come* si gioca (e *da come* si fa giocare). Fondamentale, infatti, è l'intenzionalità educativa, ovvero gli obiettivi formativi a cui, consapevolmente, mira la pratica sportiva. Soprattutto se parliamo di sport giovanile.

Sempre ai fini di una mappatura efficace del territorio, particolare attenzione merita poi l'ambito comunicativo, poiché il modo in cui lo sport si racconta non è affatto secondario (Paola Abiezzi). Tanto più quando lo sport diventa evento spettacolare e prodotto commerciale.

Inevitabilmente questa prima ricognizione del terreno, pur offrendo alcune risposte importanti, genera una moltitudine di interrogativi e invita a proseguire lo studio del fenomeno sportivo. Lungo questa direzione provano a muoversi una serie di piste di approfondimento che si soffermano, con maggior dettaglio analitico, sul rapporto tra pratica sportiva e fioritura del sé (Simone Grigoletto), su quello tra sport e disagio psico-sociale (Santo Rullo), sulla partecipazione di atleti transgender nelle competizioni agonistiche (Luca Grion), sulla necessità di ripensare la cultura sportiva (Flavio Tranquillo), sul ruolo delle istituzioni sportive (Luca Pancalli).

Su queste basi, la seconda parte del volume propone due diversi tavoli di discussione. Un primo gruppo di riflessioni si concentra sulla possibilità di fare dello sport una reale palestra educativa, grazie alla quale contrastare la povertà educativa (Davide Zoletto), apprendere il valore del noi e del gioco di squadra (Giuseppe Milan), imparare il valore della legalità e l'importanza di regole condivise (Pierpaolo Triani). Un secondo gruppo di riflessioni, poi, si concentra sul potenziale inclusivo della pratica sportiva. Inclusione da intendersi sia come inclusione *allo* sport – sport per tutti – sia come inclusione *attraverso lo* sport (Luca Bianchi). Affinché tutto ciò si realizzi è però necessario saper valorizzare le diverse forme in cui lo sport si declina, consapevoli che persone diverse chiedono – e offrono – cose diverse alla pratica sportiva. Un conto, infatti, è parlare del gioco inteso come spazio ludico-ricreativo, laddove prevale il divertimento, la gioia dello stare assieme in modo spensierato, l'assenza di vincoli cogenti, il gusto dell'improvvisazione. Altro, invece, è riferirsi all'attività motoria finalizzata al benessere psico-fisico. Altro ancora è lo spazio della competizione agonistica realizzata all'interno di contesti formali, dove lo scopo consiste nel conseguire il miglior risultato possibile in relazione alla capacità dei diversi concorrenti. E anche qualora si convenga sull'opportunità di riservare la parola “sport” soprattutto a quest'ultimo tipo di attività – distinguendola così dall'attività ludico-ricreativa e dall'attività motoria volta al benessere – l'ambito sportivo non rappresenta affatto un territorio omogeneo. Non possiamo dimenticare, infatti, che l'attività sportiva si esplica in forme differenti, all'interno delle quali gli ingredienti tipici dello sport vengono miscelati con grammature diverse. Pensiamo a quanto siano diversi sport giovanile, amatoriale/dilettantistico

e sport professionistico. Quando parliamo di sport come veicolo formativo e come pratica inclusiva dovremmo quindi specificare di quale tipologia di sport stiamo parlando. Non di rado, invece, si parla di sport in modo generico, appoggiando su basi troppo fragili politiche fin troppo ambiziose. Risulta quindi importante saper adottare un approccio pragmatico, capace di fare i conti con la specificità delle diverse situazioni particolari (Marcella Bounous). Alla fin fine, del resto, ciò che conta davvero è saper costruire uno spazio ludico entro il quale ciascuno riesce a trovare il giusto “posto in squadra” e a offrire il proprio contributo (Daniele Fedeli).

Infine, a dare ulteriore prestigio a questa riflessione a più voci, c'è la presenza di due grandi protagonisti dello sport italiano. Un campione che ha fatto la storia della pallavolo e che ora guarda alle dinamiche del mondo sportivo con il distacco dell'esperienza e della maturità (Andrea Zorzi) e un'atleta più giovane, tutt'ora in attività, capace di dar voce a quanti hanno fatto della propria passione un lavoro (Alessia Trost). Riflessioni preziose per comprendere quanto sia complesso trovare il punto di equilibrio tra agonismo e responsabilità, competizione e inclusione, divertimento e impegno.

Andando a concludere queste veloci note introduttive, ritengo utile sottolineare come l'intento che accomuna i diversi contributi sia la volontà di incoraggiare pratiche di impegno concreto capaci di far vivere sul campo i valori dello sport. Non solo. L'obiettivo è far comprendere l'importanza di non misurare i risultati della pratica sportiva solo in termini di vittorie e di sconfitte, quanto piuttosto in termini di crescita personale e comunitaria. Sfida ardua, ma possibile.